

VERSO LA “MARCIA NELLA CAPITALE EUROPEA DELLA LAVORAZIONE DELLA CARNE”

Contro i mercanti di braccia e gli appalti selvaggi!

Per i diritti dei lavoratori, elemento fondamentale di un sistema produttivo affidabile.

I sottoscritti lavoratori esprimono forte preoccupazione per il livello di appalti di manodopera presenti all'interno delle imprese in cui lavoriamo.

Chiediamo alle organizzazioni sindacali, alle Istituzioni ed agli organismi di controllo un immediato intervento perché la situazione che vorremmo segnalare con la nostra mobilitazione ha raggiunto livelli da ritenersi preoccupanti.

Preoccupanti perché si assiste ad un costante utilizzo di cooperative che frammentano il processo produttivo a livelli che potrebbero diventare deleteri anche per la qualità del prodotto, nonché della sua sicurezza alimentare.

Preoccupati perché i lavoratori di queste cooperative sono sottoposti a condizioni lavorative che solo pochi anni fa non si ritenevano neanche immaginabili:

- ritmi e velocità di lavoro sempre più elevati;
- soste di lavoro non retribuite;
- orari di lavoro che superano anche le 10 o 11 ore al giorno (con il coltello in mano a velocità sostenute con pause limitate!)
- aumento degli infortuni;
- modalità di retribuzione molto discutibili;

Il numero dei soci lavoratori di queste cooperative ha superato, in molti stabilimenti, il personale dipendente delle aziende committenti.

Si assiste ad un utilizzo improprio della “cooperazione” che sta diventando sempre di più uno strumento per arricchire pochi facinorosi “mercanti” di braccia, invece di essere una forma societaria con finalità sociali.

Una forma societaria utilizzata per pagare meno contributi e tasse, sulla cui legittimità ed utilizzo si dovrebbe aprire un bel dibattito pubblico! Quante altre Coop Savignanesi o DIMAC dobbiamo ancora attenderci?

Nel triangolo produttivo più importante d'Europa della lavorazione delle carni, come viene più volte sbandierato in Convegni e pubblicazioni, si lancia un allarme! Un allarme che riguarda la convivenza sociale e l'affidabilità del sistema produttivo. La convivenza sociale è minacciata perché la scelta di questa organizzazione del lavoro, che mira solo ad abbattere costi frammentando i lavoratori con una serie infinita di appalti, può produrre probabili conflittualità fra tutti i soggetti coinvolti.

Come può esserci convivenza e integrazione quando le condizioni contrattuali sono diametralmente opposte? Quando c'è chi ha un minimo di tutele contrattuali e chi ne ha pochissime solo perché è socio della cooperativa, non sapendo neanche di esserlo e che non ha mai ricevuto uno straccio di Statuto o Regolamento interno nemmeno scritto in italiano, figuriamoci nelle altre lingue! Come può esserci integrazione e convivenza quando sai che quei lavoratori che costano meno sono, nei fatti, una “minaccia” per il tuo posto di lavoro?

Basta con le solite scuse degli imprenditori che dicono di essere costretti a rivolgersi alle cooperative perché non riescono a trovare manodopera e dopo due giorni, quando conviene a loro, affermano esattamente il contrario!

